

Farsi Spazio in Piazza Emilia. Riflessioni critiche su un processo partecipato tra forestazione urbana e pratiche di riappropriazione collettiva nel quartiere Barco di Ferrara

Making Space in Piazza Emilia. Critical Reflections on a Participatory Process between Urban Forestation and Collective Practices of Reappropriation in the Barco Neighbourhood, Ferrara

Caterina Rondina

Dipartimento, Università degli Studi di Ferrara
rndcrn1@unife.it
orcid.org/0009-0003-3666-719X

Received: February 2026 / Accepted: April 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17170
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

participatory governance
temporary urbanism
public space reappropriation

1. Introduzione

Negli ultimi anni i processi partecipativi sono entrati stabilmente nel repertorio degli strumenti ordinari delle politiche urbane, assumendo un ruolo sempre più rilevante nella definizione di

strategie, programmi e interventi alla scala locale (Healey, 1997; Innes & Booher, 2004). In particolare, le politiche ambientali e di infrastrutturazione verde hanno sempre più frequentemente incorporato dispositivi di coinvolgimento pubblico, configurando la partecipazione sia come requisito procedurale sia come elemento di legittimazione delle scelte (Fung, 2006). Nonostante ciò, la diffusione di pratiche partecipative istituzionalizzate non coincide necessariamente

This paper offers a critical reflection on a participatory process developed within an urban forestation project in the Barco and Pontelagoscuro neighbourhoods of Ferrara, taken as a situated case study to examine the relationship between institutional devices and practices of reappropriation of public space. Through the analysis of the co-design phases and the temporary transformation of Piazza Emilia, the paper discusses the limits and potentialities of structured participatory models, highlighting procedural rigidities, selective inclusiveness, and the

gap between emerging imaginaries and their actual implementation. The experience also reveals the value of temporary practices and local experimentation, as well as the role of academic research as an intermediary actor of observation, translation, and support within processes of spatial transformation oriented toward the common good.

con un effettivo ampliamento della capacità degli abitanti di incidere sui processi di trasformazione urbana. La letteratura ha infatti da tempo evidenziato come tra coinvolgimento formale e potere decisionale reale possa permanere uno scarto significativo (Arnstein, 1969; Cooke & Kothari, 2001), legato ad esempio alla struttura dei dispositivi adottati, ma anche alla selettività dei soggetti effettivamente inclusi. In questo quadro, lo spazio pubblico rappresenta quindi un campo di osservazione privilegiato: dove politiche, progetti e programmi si confrontano con pratiche d'uso quotidiane, conflitti, appropriazioni informali e forme di adattamento situato che spesso eccedono le cornici procedurali previste (Lefebvre, 1968; Low & Smith, 2013). Infatti, le trasformazioni e sperimentazioni temporanee, come allestimenti effimeri, usi tattici, pratiche di riappropriazione, rendono particolarmente visibile la distanza tra spazio progettato e spazio praticato, mettendo in evidenza dinamiche che non sempre emergono nei momenti formali della partecipazione (De Certeau, 2011; Lydon & Garcia, 2015).

Il contributo si colloca proprio in questa riflessione, proponendo una lettura critica di alcuni dispositivi partecipativi a partire dall'analisi di un caso studio: il percorso di co-progettazione attivato nell'ambito di un progetto di Forestazione Urbana nei quartieri Barco e Pontelagoscuro di Ferrara. Il caso non viene qui assunto come modello, ma come osservatorio locale capace di rendere leggibili tensioni ricorrenti tra struttura dei processi, aspettative sociali e possibilità attuative. Pertanto, l'interesse analitico non riguarda soltanto gli esiti materiali del progetto, ma soprattutto le dinamiche relazionali e interpretative che si producono lungo il percorso, tra cui forme di inclusione ed esclusione, ruolo degli stakeholder, posizione degli abitanti non rappresentati e traduzione delle domande emergenti in scenari progettuali. Particolare attenzione viene dedicata a un episodio di trasformazione temporanea: l'allestimento effimero di Piazza Emilia, interpretato come momento rivelatore di potenzialità e limiti dei processi formalizzati. Le pratiche temporanee sono quindi qui lette non come eventi marginali, ma come dispositivi conoscitivi capaci di far emergere usi, desideri e conflitti latenti, contribuendo alla costruzione di immaginari condivisi sul futuro dello spazio pubblico (Bishop & Williams, 2012; Cellamare, 2019). A partire da questo caso, l'articolo discute quindi criticamente i modelli partecipativi strutturati, interrogandosi anche sulla distanza tra la figura del *cittadino attivo* implicita in molti dispositivi e la pluralità dei soggetti che abitano

e producono quotidianamente lo spazio urbano (Purcell, 2002), nonché il ruolo dell'Università come soggetto intermedio di osservazione, traduzione e supporto ai processi locali e dinamiche complesse, capaci di coniugare pratiche situate a visioni strategiche di più ampio respiro.

2. Partecipazione in una morsa stretta tra le spinte dal basso e norme dall'alto

Per comprendere limiti e potenzialità dei processi partecipativi è necessario considerare il quadro normativo e programmatico entro cui essi vengono oggi progettati e finanziati. L'integrazione della partecipazione nei quadri regolativi e nei meccanismi di finanziamento pubblico ha trasformato pratiche sperimentali in componenti strutturate dell'azione pubblica.

Quando a partire dagli anni Duemila, indirizzi sovranazionali orientati alla governance multilivello, al partenariato territoriale e al coinvolgimento degli stakeholder, consolidati nella politica di coesione dell'Unione Europea, hanno promosso il coinvolgimento degli attori locali come criterio di qualità dei progetti finanziati¹. In questo passaggio la partecipazione tende a tradursi in dispositivo procedurale incorporato nei programmi progettuali e nei criteri di ammissibilità, più che in spazio di definizione dei problemi (Fung, 2006; Sørensen & Torfing, 2007). Se ci si concentra ora nel campo delle politiche urbane e ambientali, numerosi programmi europei, dai programmi comunitari URBAN² e URBACT³ fino agli strumenti più recenti della politica di

coesione e della transizione ecologica, richiedono esplicitamente la costruzione di partenariati locali e l'attivazione di processi partecipativi come condizione di accesso ai finanziamenti.

Questa impostazione ha favorito la diffusione di metodologie ricorrenti: tavoli multi-attore, *workshop* e consultazioni strutturate, che tendono progressivamente a standardizzarsi come modelli operativi trasferibili⁴. Se da un lato tali *format* rendono replicabili i processi, dall'altro introducono una forte dipendenza da tempi, *deliverable* e indicatori predefiniti, con margini limitati di riformulazione degli obiettivi in corso d'opera (Innes & Booher, 2004; Michels & de Graaf, 2010). Nondimeno, la letteratura critica sulla partecipazione e sulla *governance* collaborativa ha evidenziato come la strutturazione legata ai bandi possa produrre una torsione funzionale dei processi partecipativi: quando problemi, perimetri tematici e risultati attesi vengono definiti *ex ante*, il confronto pubblico tende ad appiattirsi sulla selezione delle opzioni più praticabili piuttosto che sulla costruzione condivisa delle domande di progetto. In questi casi la partecipazione opera quindi più come meccanismo di accompagnamento e legittimazione delle scelte che come dispositivo generativo di alternative (Arnstein, 1969; Cooke & Kothari, 2001). La rigidità procedurale non dipende quindi soltanto dal disegno metodologico, ma è spesso incorporata già nelle condizioni di finanziamento, nei criteri di valutazione e nei requisiti di rendicontazione.

Il contesto italiano presenta alcune specificità legate all'introduzione di leggi regionali dedicate alla promozione della partecipazione. Tra queste, la Legge Regionale Emilia-Romagna 15/2018 sulla partecipazione all'elaborazione delle politiche pubbliche⁵ ha istituzionalizzato forme di sostegno economico e metodologico a percorsi promossi da enti locali e soggetti territoriali. I monitoraggi regionali più recenti mostrano una crescita significativa dei processi attivati e una diversificazione delle tematiche affrontate, con oltre duecento progetti presentati nel periodo 2021-2024 e un'elevata quota di percorsi certificati, a fronte tuttavia di esiti differenziati in termini di incidenza sulle decisioni finali e implementazione degli esiti⁶.

Il quadro che emerge è quello di un ecosistema partecipativo consolidato sul piano procedurale, ma ancora variabile negli effetti trasformativi. Dal punto di vista operativo, le esperienze possono essere ricondotte a tipologie ricorrenti – consultazione, progettazione collaborativa, co-programmazione e processi deliberativi – che differiscono per grado di coinvolgimento e capacità di incidere sulle decisioni⁷. Bisogna inoltre sottolineare come in molti casi tali assetti favoriscano il coinvolgimento di soggetti organizzati e riconosciuti, mentre incontrino maggiori difficoltà nell'intercettare popolazioni meno strutturate e utilizzatori non rappresentati. Tuttavia, nel dibattito sul diritto alla città e sull'abitare è stato più volte sottolineato come i soggetti che producono quotidianamente

spazio urbano non coincidano necessariamente con la figura formale del *cittadino attivo* o del portatore di interesse organizzato (Lefebvre, 1968; Purcell, 2002; Tonkiss, 2013). Ne deriva una versione della partecipazione spesso circoscritta, nella quale la pluralità delle pratiche d'uso e delle domande latenti fatica a trovare piena espressione. È all'interno di questa tensione tra apertura dichiarata e strutturazione procedurale, tra spinta inclusiva dal basso e definizione regolativa dall'alto, che si colloca il caso studio analizzato, utile per osservare in modo situato il funzionamento concreto dei dispositivi partecipativi, i loro margini di flessibilità e le forme di conoscenza che riescono o meno a produrre.

3. Il caso studio come processo osservato, pratiche effimere e spazio pubblico

Il caso studio presentato in questo contributo si colloca nei quartieri Barco e Pontelagoscuro, nel settore nord del Comune di Ferrara, lungo l'asse infrastrutturale di Via Padova. L'area è caratterizzata da uno sviluppo lineare che mette in relazione tessuti residenziali di edilizia pubblica, comparti industriali e una fascia verde di compensazione ambientale interposta tra abitato e polo produttivo. Secondo i dati demografici comunali e il quadro conoscitivo del Piano Urbanistico Generale⁸, il contesto presenta alcuni indicatori di vulnerabilità significativi, tra cui un elevato indice di vecchiaia, una presenza consistente di popolazione straniera e fragilità socioeconomiche diffuse.

Tali condizioni incidono sulle modalità di uso, accesso e appropriazione dello spazio pubblico, contribuendo a strutturare dinamiche urbane differenziate e talvolta diseguali (Secchi, 2013). Il contesto costituisce così un ambito privilegiato per osservare l'intersezione tra politiche ambientali, pianificazione urbanistica e processi di attivazione civica.

Il percorso "Forestazione Urbana. Insieme per una città sostenibile", sviluppato nei quartieri Barco e Pontelagoscuro, si configura come dispositivo partecipativo formalmente riconosciuto ai sensi della Legge Regionale Emilia-Romagna 15/2018 sulla partecipazione all'elaborazione delle politiche pubbliche. Il processo è stato finanziato nell'ambito del Bando Partecipazione 2020-2021, con un contributo destinato alla progettazione e gestione delle attività partecipative⁹. Il progetto è promosso dal CSV Terre Estensi, in partenariato con la Rete per la Giustizia Climatica di Ferrara, il Comune di Ferrara e il CITERlab del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara¹⁰. La sua collocazione istituzionale è ulteriormente definita dall'inserimento nella seconda fase del progetto europeo Interreg Europe "PERFECT", il cui Piano di Azione sulle infrastrutture verdi urbane individua l'asse di Via Padova come ambito prioritario di intervento in funzione di adattamento climatico e potenziamento dell'infrastruttura ecologica urbana¹¹. In tale configurazione multilivello, la partecipazione si colloca all'intersezione tra normativa regionale, pianificazione comunale e

programmazione europea, assumendo una funzione di mediazione tra indirizzi strategici già definiti e declinazioni operative locali.

Non si presenta dunque come iniziativa autonoma, ma come componente operativa di una strategia urbanistica già delineata a scala comunale ed europea, dove il margine di intervento del processo risulta inscritto entro un oggetto decisionale predefinito, ovvero l'individuazione e la co-progettazione di interventi di forestazione urbana e riqualificazione degli spazi verdi nei quartieri interessati.

Il percorso, sviluppato tra febbraio e luglio 2021, si è articolato in una sequenza strutturata di fasi – formazione, apertura, co-progettazione e chiusura – combinando momenti pubblici e dispositivi di lavoro ristretti. In una prima fase, un'Unità di Co-progettazione composta da circa 20 partecipanti selezionati tra cittadini, tecnici comunali e attivisti della Rete per la Giustizia Climatica è stata coinvolta in attività formative e decisionali basate sul metodo dell'assenso. A questa si sono affiancati strumenti di apertura più ampia, tra cui un questionario rivolto alla popolazione (243 compilazioni), un incontro pubblico online (circa 80 presenze) e successive attività laboratoriali che hanno registrato una partecipazione più estesa. Parallelamente, il processo si è strutturato attraverso un Tavolo di Negoziazione che ha coinvolto una pluralità di attori istituzionali, associativi e tecnici, configurando un dispositivo multilivello di confronto e co-decisione. La struttura metodologica

presenta quindi un impianto formalmente aperto e plurale, in grado di coinvolgere attori istituzionali, realtà associative e singoli abitanti. Tuttavia, nonostante l'articolazione e la varietà degli strumenti adottati, la composizione dei partecipanti evidenzia una prevalenza di soggetti già attivi o organizzati all'interno di reti civiche e istituzionali, mentre la presenza di abitanti non affiliati o meno strutturati si configura come più intermittente. Tale configurazione può suggerire una forma di inclusività selettiva, in cui l'accesso al processo risulta mediato da competenze, appartenenze e capacità di attivazione già consolidate. All'interno di questo assetto, l'Università ha assunto un ruolo di supporto metodologico e di osservazione critica, contribuendo alla costruzione degli strumenti di analisi, alla facilitazione di alcune fasi di confronto e alla sistematizzazione dei materiali ed esiti emersi. Tale posizione intermedia ha consentito dunque di accompagnare il processo mantenendo una postura riflessiva rispetto ai suoi limiti e potenzialità.

Gli esiti del processo sono stati formalizzati nel Documento di Proposta Partecipata, validato dal Tavolo di Negoziazione il 12 luglio 2021 e successivamente acquisito dall'amministrazione comunale. Le proposte si articolano in quattro sistemi di intervento interconnessi lungo l'asse di Via Padova, configurando una strategia di infrastrutturazione verde orientata alla continuità ecologica, alla mitigazione ambientale e al rafforzamento degli usi sociali degli spazi pubblici.

Accanto alle proposte progettuali, il processo ha prodotto un quadro conoscitivo articolato – composto da materiali di analisi, interviste e contributi degli abitanti – che costituisce una base informativa rilevante per le successive fasi di pianificazione.

L'analisi del caso presentata in questo contributo si fonda su un'osservazione diretta delle fasi del processo, sulla partecipazione agli incontri pubblici e ai tavoli di lavoro, nonché sulla raccolta e sistematizzazione dei materiali prodotti nel corso del percorso. Questa posizione di coinvolgimento diretto, pur richiedendo una costante riflessività metodologica, ha consentito di cogliere dinamiche relazionali, tensioni e scarti tra aspettative espresse e possibilità effettive di attuazione. Il caso di Ferrara si pone pertanto non come modello replicabile, ma come osservatorio locale attraverso cui interrogare il funzionamento concreto dei dispositivi partecipativi finanziati e strutturati, mettendo in luce i margini di apertura, le rigidità procedurali e le forme di conoscenza prodotte nel corso del processo. Un elemento particolarmente rilevante emerso nel corso del processo riguarda la tensione tra partecipazione e capacità attuativa. Il principale nodo critico è legato alla difficoltà di attivare percorsi finanziati sul processo senza la garanzia di risorse per l'implementazione delle proposte elaborate, introducendo una frattura tra aspettative generate e possibilità di realizzazione. In questo senso, la partecipazione tende a configurarsi più come spazio di elaborazione e

negoziazione che come dispositivo direttamente trasformativo. Sempre legato a questo tema, ulteriore aspetto significativo riguarda l'interazione tra processo partecipativo e opportunità di finanziamento esterne. Durante lo svolgimento del percorso, il Comune ha candidato l'intervento relativo alla siepe boscata a un bando regionale per la forestazione urbana, determinando una parziale anticipazione attuativa di uno degli esiti partecipativi. Tale dinamica evidenzia qui una sovrapposizione non sempre lineare tra tempi deliberativi e finestre di finanziamento, mostrando come l'effettiva incidenza del percorso sia mediata dalla capacità dell'ente decisionale di intercettare risorse e integrare gli esiti nel quadro programmatico vigente.

Nel complesso, il caso si configura come un dispositivo multilivello in cui si intrecciano indirizzi strategici europei sulle infrastrutture verdi, normativa regionale sulla partecipazione, pianificazione urbanistica comunale e reti civiche e soggetti intermedi di natura associativa e accademica. L'interesse del caso non risiede dunque unicamente negli interventi proposti, ma nella configurazione istituzionale del processo, nella definizione *ex ante* dell'oggetto decisionale e nella misura in cui le pratiche di co-progettazione riescono a incidere su scelte già parzialmente strutturate da cornici normative e finanziarie sovraordinate.

Il quadro programmatico risultava definito a priori nei suoi obiettivi generali e nei principali vincoli tecnici: le risorse disponibili, le aree

potenzialmente interessate dagli interventi e le finalità ambientali erano già individuate in fase preliminare. Il processo partecipativo era pertanto chiamato a declinare operativamente tali indirizzi, individuando priorità localizzative, modalità di intervento e possibili integrazioni con esigenze espresse dalla comunità locale. Ad esempio, nel corso del processo sono emerse istanze che travalicavano la dimensione strettamente ambientale del progetto, investendo questioni legate alla qualità degli spazi pubblici, alla sicurezza percepita, alla gestione degli usi e alla carenza di luoghi di aggregazione. Questa eccedenza tematica rispetto al perimetro iniziale del progetto ha costituito uno degli elementi più significativi del percorso, rendendo evidente la distanza tra problema istituzionalmente definito e vissuto quotidiano degli abitanti. Inoltre, le modalità di partecipazione, condizionate anche dall'uso di strumenti digitali durante la fase pandemica, hanno contribuito a rafforzare dinamiche di accesso differenziato, incidendo sulla costruzione delle priorità e sulla natura delle proposte emerse.

Nonostante ciò, tra i diversi elementi e tappe di questo progetto appare rilevante l'evento conclusivo del percorso: l'episodio di trasformazione temporanea di Piazza Emilia, spazio pubblico oggi interamente adibito a parcheggio, ma simbolicamente e funzionalmente rilevante per il quartiere. L'allestimento effimero, realizzato come momento sperimentale all'interno del processo, ha consentito di testare in forma

prototipale alcune ipotesi di riappropriazione dello spazio, rendendo visibili usi potenziali, conflitti latenti e differenti visioni sul futuro della piazza. La dimensione temporanea ha funzionato come dispositivo conoscitivo, capace di attivare pratiche, narrazioni e forme di interazione non sempre intercettate nei momenti più formalizzati del percorso.

4. Piazza Emilia: tra pratica e rappresentanza

Nel corso del percorso partecipativo, Piazza Emilia è emersa come nodo ricorrente del dibattito pubblico: pur collocandosi al di fuori del perimetro decisionale del progetto, focalizzato sugli interventi di forestazione lungo Via Padova, la piazza è stata costantemente evocata dagli abitanti come spazio problematico e al contempo strategico per la vita del quartiere. Tale ricorrenza segnala la presenza di una domanda latente eccedente rispetto agli obiettivi iniziali del processo e conferma la centralità di Piazza Emilia nel sistema degli spazi pubblici locali. La sua configurazione stabile di piazza-parcheggio, segnata da prevalenza dell'asfalto, sosta veicolare e funzioni residuali, rappresentava per molti una delle principali criticità in termini di qualità urbana, sicurezza e carenza di spazi di relazione. È proprio a partire da questa emersione ricorrente che, a conclusione del percorso di Forestazione Urbana e dopo l'avvio delle prime piantumazioni, il CSV Terre Estensi promuove un evento pubblico conclusivo "Incontri Verdi"

(14 maggio 2022), scegliendo proprio Piazza Emilia come luogo simbolico di restituzione alla cittadinanza. L'iniziativa, sostenuta anche da una piccola campagna di *crowdfunding*, ha previsto la temporanea interdizione al traffico carrabile e al parcheggio e la realizzazione di un allestimento effimero progettato dal collettivo Suber Rebus insieme a studenti del Dipartimento di Architettura di Ferrara.

La trasformazione, durata un solo giorno, può essere definita più che temporanea, istantanea: un'azione leggera e reversibile che ha sospeso l'ordine funzionale consolidato, rendendo visibile un assetto alternativo della piazza. Arredi autocostruiti con materiali di recupero, superfici dipinte sull'asfalto, microspazi di sosta e gioco hanno attivato pratiche d'uso inedite: bambini che occupano liberamente lo spazio centrale, adulti seduti a conversare, momenti musicali e conviviali. Parallelamente, un esercizio collettivo di disegno, basato su cartoline raffiguranti una Piazza Emilia liberata dalle auto, ha contribuito a costruire e condividere un immaginario di trasformazione (Fig. 1).

In questa dimensione, l'intervento si colloca nel solco delle pratiche di urbanismo tattico (Lydon & Garcia, 2015) e delle trasformazioni effimere descritte da Bishop e Williams (2012): azioni che non producono immediatamente permanenza fisica ma che operano sul piano simbolico, relazionale e politico. Come sottolineano Low e Smith (2006), lo spazio pubblico è un'arena di negoziazione di significati e poteri; la

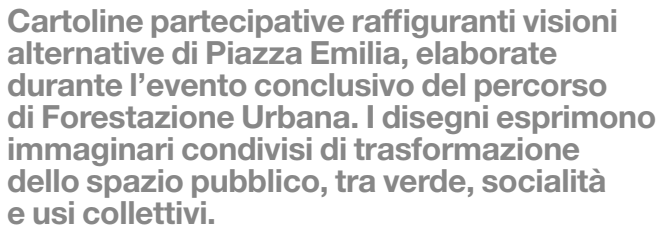


Fig. 1.

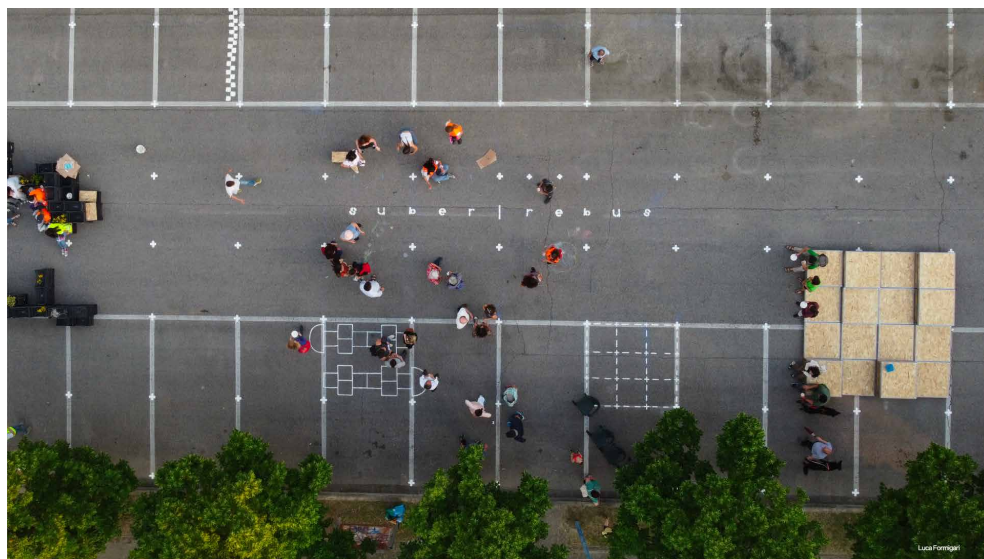
sottrazione anche temporanea della piazza alla funzione di parcheggio ha reso tangibile la possibilità di una diversa gerarchia tra mobilità e socialità, tra uso funzionale e uso relazionale. L'evento non può essere letto come semplice celebrazione conclusiva, ma come dispositivo performativo capace di condensare e rendere visibili tensioni latenti emerse nel percorso. Se le piantumazioni lungo Via Padova costituiscono l'esito materiale più immediato, peraltro ancora in fase di crescita e quindi poco percepibile, l'esperienza di Piazza Emilia evidenzia come il valore del processo non si esaurisca nell'intervento fisico. Le questioni sollevate durante il percorso (sicurezza legata al traffico, carenza di attrezzature, qualità dello spazio pubblico, dotazioni verdi) eccedono infatti il perimetro della forestazione in senso stretto.

Accanto agli esiti materiali, il processo ha per tanto prodotto risultati immateriali rilevanti: la costruzione di un quadro conoscitivo condiviso su alcune criticità urbane; l'attivazione di un confronto tra soggetti con ruoli istituzionali e competenze differenti; la sperimentazione concreta di metodologie partecipative in un contesto reale; l'elaborazione di una visione strategica capace di mettere in relazione emergenze puntuali e prospettive di medio periodo. In tal senso, l'allestimento di Piazza Emilia può essere letto come momento di prefigurazione: non tanto soluzione definitiva, quanto anticipazione concreta di uno scenario possibile.

5. Discussione critica e conclusioni

Il caso analizzato restituisce l'immagine di una partecipazione inscritta in una tensione permanente tra apertura e struttura. Da un lato, il dispositivo istituzionale offre spazi di confronto e legittima il coinvolgimento; dall'altro, l'oggetto decisionale, i vincoli finanziari e le temporalità amministrative delimitano in modo significativo i margini di trasformazione. Ne deriva uno scarto tra aspettative sociali e risorse mobilitabili, tra immaginari condivisi e attuazione concreta (Fig. 2). Inoltre, l'inclusività del percorso si rivela selettiva. La rappresentanza associativa svolge un ruolo centrale ma non coincide con la pluralità dei soggetti che abitano e producono spazio urbano attraverso pratiche quotidiane spesso informali. La rigidità dei dispositivi non dipende soltanto dalle scelte metodologiche, ma è incorporata nelle architetture istituzionali che sostengono la partecipazione. In tale quadro, la capacità di incidere si traduce più frequentemente in modulazione di soluzioni predefinite che in ridefinizione delle domande. Il caso preso in esame consente infatti di osservare come, all'interno di dispositivi partecipativi strutturati, la partecipazione tenda a configurarsi più come spazio di articolazione e riformulazione delle istanze che come leva diretta di trasformazione materiale.

È proprio nello scarto tra perimetro istituzionale e bisogni espressi che emergono alcune delle dimensioni più rilevanti del processo, rendendo visibili tensioni, priorità e domande che eccedono l'oggetto decisionale iniziale.



Allestimento effimero di Piazza Emilia durante l'evento conclusivo del percorso di Forestazione Urbana. L'immagine documenta la riconfigurazione temporanea dello spazio carrabile in luogo di socialità e gioco, evidenziando la dimensione performativa e prototipale dell'intervento.

Foto aerea: Luca Formigari, 2022.

Fig. 2.

Tuttavia, il valore del processo non si esaurisce negli esiti materiali. L'esperienza di Piazza Emilia mostra come le pratiche temporanee possano operare come strumenti conoscitivi e prefigurativi. Anche quando effimere, esse rendono tangibili possibilità latenti, producono immaginari condivisi e riarticolano simbolicamente le gerarchie d'uso dello spazio. In questo senso, la partecipazione può attivare forme di agenzività situata, non necessariamente capaci di trasformare immediatamente l'assetto fisico, ma in grado di incidere sulla percezione, sulla legittimazione e sulla desiderabilità di scenari alternativi.

A questo proposito, il ruolo dell'università assume qui una funzione di mediazione e traduzione tra saperi esperti, istanze locali e cornici istituzionali. La prosecuzione dell'indagine progettuale attraverso il lavoro di tesi "Farsi Spazio" si colloca in questa prospettiva, come tentativo di consolidare una riflessione multilivello capace di integrare sistema ambientale, mobilità e trasformazione dello spazio pubblico, mettendo alla prova metodologie partecipative in un contesto reale¹².

Il caso di Barco suggerisce dunque che *fare spazio* non significhi soltanto introdurre nuovi

elementi fisici, ma creare le condizioni affinché abitanti e istituzioni possano *farsi spazio* entro dispositivi spesso rigidi, ampliandone progressivamente i margini di apertura. Se intendiamo lo spazio pubblico come infrastruttura civica, la partecipazione deve poter incidere non solo sulle soluzioni, ma sulla definizione stessa delle questioni in gioco. Più che proporre un modello replicabile, questo contributo intende quindi aprire una riflessione sulle condizioni necessarie affinché i processi partecipativi diventino strumenti effettivi di trasformazione. Tra *fare spazio* e *farsi spazio* si colloca la sfida delle politiche urbane contemporanee, chiamate a coniugare struttura e flessibilità, rappresentanza e pratiche diffuse, progettazione e prefigurazione.

Note

¹ Il principio di partenariato previsto dalla politica di coesione UE richiede il coinvolgimento strutturato di autorità territoriali e società civile nella preparazione e attuazione dei programmi finanziati, istituzionalizzando la partecipazione come requisito procedurale della progettazione. (Regolamento UE n. 1303/2013, art. 5).

² URBAN Community Initiative Programme (1994–1999; 2000–2006) sono iniziative dell'Unione Europea dedicate alla rigenerazione integrata di quartieri urbani in crisi, caratterizzate da approccio place-based e forte enfasi su partenariato locale e coinvolgimento degli attori territoriali.

³ URBACT è un programma europeo di cooperazione territoriale attivo dal 2002, finalizzato allo scambio di buone pratiche e allo sviluppo di strategie urbane integrate attraverso reti di città e processi multi-attore locali.

⁴ OECD (2022), *Guidelines for Citizen Participation Processes*. OECD Publishing, Paris. Manuale operativo che propone modelli, fasi e metodi per la strutturazione dei processi partecipativi. Il documento contribuisce alla codificazione di format e procedure replicabili, rafforzando la dimensione metodologica e progettuale della partecipazione.

⁵ Regione Emilia-Romagna, Legge Regionale 15/2018, "Norme sulla partecipazione all'elaborazione delle politiche pubbliche", prevede bandi annuali di sostegno a processi partecipativi promossi da enti locali e soggetti territoriali, con certificazione di qualità metodologica.

⁶ La Relazione alla clausola valutativa 2024 della LR 15/2018 evidenzia una crescita sia quantitativa sia tipologica dei processi partecipativi sostenuti, basandosi su indicatori di attivazione, qualità metodologica e certificazione dei percorsi. La valutazione misura prevalentemente struttura e svolgimento dei processi, mentre risulta più complessa la misurazione sistematica delle dinamiche di inclusione effettiva dei diversi gruppi di abitanti, degli effetti trasformativi e dell'incidenza sulle decisioni finali. Regione Emilia-Romagna, Relazione alla clausola valutativa LR 15/2018, 2024.

⁷ Ivi. Propone una tipizzazione dei processi partecipativi sostenuti, distinguendo tra: consultazione e ascolto attivo; ricerca-azione partecipata; progettazione collaborativa; co-programmazione e co-pianificazione; co-gestione; processi deliberativi strutturati. La classificazione è utilizzata come quadro descrittivo delle principali configurazioni operative emerse nei bandi regionali.

⁸ Comune di Ferrara, PUG – Quadro Conoscitivo. Analisi socio-economica e demografica, ai sensi della L.R. Emilia-Romagna 24/2017, Dipartimento di Economia e Management, Università degli Studi di Ferrara, 2023.

⁹ Regione Emilia-Romagna, Bando Partecipazione 2020–2021, ai sensi della L.R. 15/2018. Il progetto “Forestazione Urbana” ha ottenuto un contributo di € 15.000 destinato alla gestione del processo partecipativo. Per documentazione: CSV Terre Estensi, “Forestazione Urbana”, scheda progetto.

¹⁰ CSV Terre Estensi è il Centro di Servizio per il Volontariato delle province di Ferrara e Modena, ente di supporto tecnico e organizzativo agli enti del Terzo Settore; Rete per la Giustizia Climatica Ferrara è un coordinamento locale di associazioni e attivisti impegnati su temi ambientali e transizione ecologica; CITERlab (Centro di Ricerca sull’Urbanistica e il Territorio) è laboratorio di ricerca del Dipartimento di Architettura dell’Università di Ferrara, attivo sui temi della pianificazione territoriale e della progettazione urbana.

¹¹ Interreg Europe, PERFECT – Planning for Environment and Resource eFFiciency in European Cities and Towns (2017–2021). Comune di Ferrara, Piano di Azione sulle Infrastrutture Verdi Urbane, approvato con Delibera di Giunta 2019.

¹² Doroty Brancaccio, Caterina Rondina, Farsi spazio. Progetto di trasformazione dello spazio pubblico nel quartiere Barco di Ferrara, Tesi di laurea, Relatrice Elena Dorato, Correlatore Romeo Farinella, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2021/2022.

Bibliografia

- Arnstein, S. R. (1969). A Ladder Of Citizen Participation. *Journal of the American Planning Association*, 35(4), 216–224. <https://doi.org/10.1080/01944366908977225>
- Bishop, P., & Williams, L. (2012). *The Temporary City*. Routledge. <https://www.routledge.com/The-Temporary-City/Bishop-Williams/p/book/9780415670562>
- Cellamare, Carlo. (2019). *Città fai-da-te tra antagonismo e cittadinanza storie di autorganizzazione urbana*. Donzelli editore.
- Cooke, Bill., & Kothari, Uma. (2001). *Participation: the new tyranny?* Zed Books.
- De Certeau, M. (2011). The Practice of Everyday Life. In *The Practice of Everyday Life* (Numero Part 3). Univ of California Press.
- Fung, A. (2006). Varieties of Participation in Complex Governance. *Public Administration Review*, 66(SUPPL. 1), 66–75. <https://doi.org/10.1111/j.1540-6210.2006.00667.x>
- Healey, P. (1997). Collaborative Planning. Shaping Places in Fragmented Societies. In *Collaborative Planning*. Macmillan Education UK. <https://doi.org/10.1007/978-1-349-25538-2>
- Innes, J. E., & Booher, D. E. (2004). Reframing public participation: Strategies for the 21st century. *Planning Theory and Practice*, 5(4), 419–436. <https://doi.org/10.1080/1464935042000293170>
- Lefebvre, H. (1968). *Il diritto alla città*. Marsilio Editori.
- Low, S., & Smith, N. (2013). The politics of public space. In *The Politics of Public Space*. Taylor and Francis. <https://doi.org/10.4324/9780203390306>
- Lydon, Mike., & Garcia, Anthony. (2015). *Tactical urbanism short-term action for long-term change*. Island Press.
- Michels, A., & de Graaf, L. (2010). Examining citizen participation: Local participatory policy making and democracy. *Local Government Studies*, 36(4), 477–491. <https://doi.org/10.1080/03003930.2010.494101>
- Purcell, M. (2002). Excavating Lefebvre: The right to the city and its urban politics of the inhabitant. *Geojournal* 2002 58:2, 58(2), 99–108. <https://doi.org/10.1023/b:gejo.0000010829.62237.8f>
- Secchi, Bernardo. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza.
- Sørensen, E., & Torfing, J. (2007). Theories of democratic network governance. In *Theories of Democratic Network Governance*. Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1057/9780230625006>
- Tonkiss, F. (2013). *Cities by Design: The Social Life of Urban Form*. John Wiley and Sons Ltd.